

“ROSALEA TRIUMPHAT”: IL 377°

## “FESTINO” IN ONORE DELLA PATRONA DI PALERMO

Il primo “festino” di Santa Rosalia del terzo millennio si richiama alla tradizione, alle radici del mito.

Come ogni anno nella notte del 14 luglio il popolo dei palermitani ha partecipato in massa al corteo che celebra il trionfo della Santa Patrona, Rosalia, la “Santuzza”, come amano chiamarla i devoti.

Le radici storiche del culto risalgono al 1624, anno di sventure nella Palermo vessata dalla peste; ma il ritrovamento di alcune ossa umane in una grotta il 15 luglio 1624, proprio mentre si svolgeva una processione propiziatoria per invocare la fine della pestilenza, servì a ricompattare la devozione popolare. Si vollero riconoscere in quelle ossa i resti di Santa Rosalia, ritrovati, secondo la tradizione, in una grotta, e in ciò si vide un segno della benevolenza divina e dell'imminente fine della peste.

Negli anni della Controriforma la festa popolare tributata in onore della Santa si espresse in un vero “trionfo” barocco e da allora è diventata una ricorrenza importante per i palermitani.

Ma quest'anno il direttore artistico Pino Caruso con la collaborazione dell'ideatore Valerio Festi e della regista Monica Maimone ha deciso di risalire ancora più indietro, alle origini del culto per la Santa, evidenziando il ruolo del sincretismo religioso e la continuità con gli antichi culti mediterranei.

Santa Rosalia dunque come tanti, come Tanit, come Artemide, come Atena.

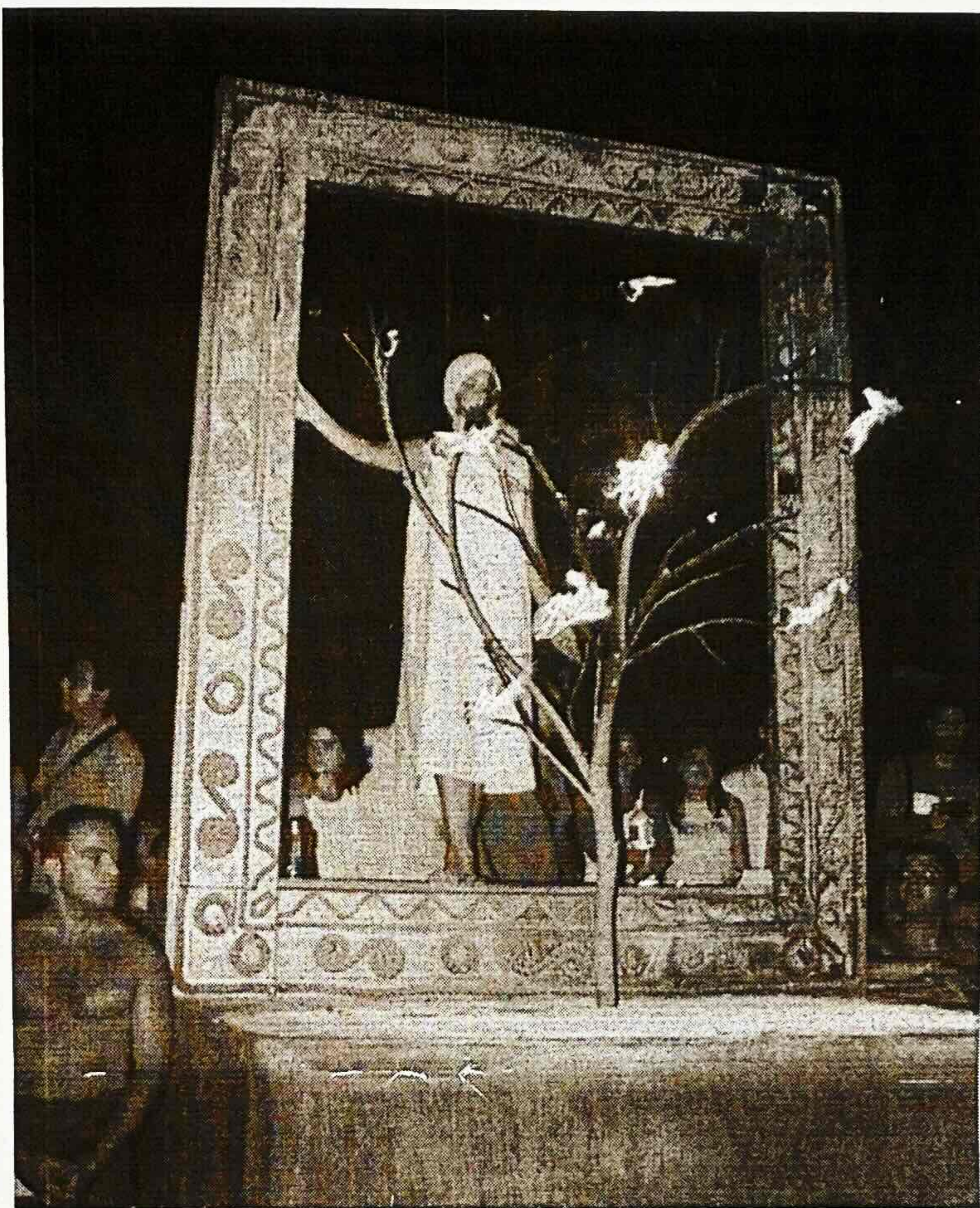
Il “Trionfo” si è sviluppato in quattro spettacoli “en plainair”, e un corteo che andava da Porta Nuova a Porta Felice, al quale hanno partecipato in massa i palermitani (mezzo milione secondo la stima del comune).

La prima scena è stata rappresentata nello spiazzo antistante il Palazzo dei Normanni, che rappresenta la “PALAEAPOLIS”, l'antica città.

Volteggiavano sulla sua facciata Smezhimka Nedeva e Paride Orfei in aggraziate evoluzioni mentre le note si alternavano alla voce narrante di Moni Ovadia in sottofondo.

Nel simbolismo della rappresentazione Rosalia riassume in sé i quattro elementi. C'è l'acqua purificatrice che scende dalla Torre Pisana mentre ballerine - angeli volleggiano su una “invisibile scala” che pone in comunicazione aria e terra. Il fuoco è rappresentato da carri delle Vestali, 19 Vergini racchiuse da una cornice - diaframma che le separa dal mondo all'interno della quale coltivano il sacro fuoco.

In omaggio ad Artemide sfilano 10 carri con la dea e il gemello Apollo trainati da 10 cavalli in coppia, scul-



ture in rame e argento. **R**appresentare Atene, enormi sfere trasparenti vengono trascinate lungo il Cassaro, luminescenti, racchiudono al proprio interno una fanciulla che danza sospesa, inviolabile come Pallade. Come sintesi finale sfila il carro della Grande Madre, accompagnato da sfere volanti con 4 donne che si librano sulla città è rappresentano le patronne (S.

Agata, S. Cristina, S. Oliva, S. Ninfa) che affermano il loro primato sugli edifici e sugli uomini.

Il “femminile” dunque è il vero protagonista di questo 377° festino, la donna come origine della vita e annuncio di speranza.

I fedeli attendono stipati il corteo alla Cattedrale che, trasformata in “Rosa Mistica”, accoglie il carro del-

la Patrona con un tripudio di petali di rose che decine di figuranti fanno volteggiare dall'alto delle mura.

In seguito l'attrice Isabelle Huppert, recita un testo - litania in cui rappresenta Atena e la Neapolis, mentre il suo volto viene proiettato sui teloni delle impalcature che ingabbiano i Quattro Canti, magnetizzando l'attenzione degli astanti. Rosalia, come fondatrice della Neapolis, la Palermo Nuova fuori dalle mura, riceve l'omaggio floreale, dal commissario Guglielmo Serio che (accompagnato da qualche fischio) esplode nel grido di rito: “Viva Palermo e Santa Rosalia!”

Il Corteo incontra e si fonde con una carrellata di donne issate su una struttura semovente nascosta dall'ampio costume vegetale, che rappresentano le Grandi Madri.

Ma l'attenzione è polarizzata dalle evoluzioni delle Vestali che creano sculture di fuoco sulla scalinata vicino a Porta Felice.

Il corteo si conclude tradizionalmente alla Marina con i “botti”, i fuochi d'artificio, che hanno avuto un peso non irrilevante nel budget di due miliardi e mezzo del “festino”.

Chiudono la serata i concerti della napoletana Lina Sastri, la palermitana Filippa Giordano e le cornamuse di Hevia.

Il “festino” ha coniugato tradizione e modernità, barocco e mito classico e ancora una volta (oltre a proiettare Palermo sulla ribalta internazionale) è riuscito a ricompattare il popolo ravvivando il senso di una comune appartenenza.

Francesca Cassarà  
Foto: Katia Lo Coco

